

Lula accetta il carcere ma la lotta continua: «I criminali sono loro»

- Claudia Fanti, 08.04.2018

Brasile. L'ex miglior presidente che il Paese abbia mai avuto annuncia che si consegnerà alla polizia e saluta la sua gente con un discorso di resistenza e di speranza: «La morte di un combattente non ferma la rivoluzione»

È stato un discorso di resistenza, di lotta, di speranza e di denuncia quello rivolto da Lula alla moltitudine riunita a São Bernardo do Campo, prima di consegnarsi, «a testa alta», alla polizia federale di Curitiba. «Se dipendesse dalla mia volontà ha spiegato ai sostenitori io non andrei, ma lo farò. O a partire da domani diranno che sono latitante». Impensabile chiedere asilo politico: «Alla mia età», ha detto, «meglio affrontarli a viso aperto», nella certezza che «la storia dimostrerà» che «sono loro ad aver commesso un crimine».

LORO sono il giudice Sérgio Moro, lesponente più brillante della nuova Repubblica giudiziaria, i responsabili dell'inchiesta *Lava Jato*, i magistrati del Tribunale regionale federale di Porto Alegre, la rivista *Veja*, la *Rede Globo* («Ho detto a Moro che non poteva assolvermi, dal momento che la *Globo* mi stava condannando»).

«Non li perdonerò ha detto Lula per aver fatto passare il messaggio che sono un ladro» senza aver fornito una sola prova: «Sono l'unica persona al mondo processata per un appartamento che non è neppure suo». Eppure, ha sottolineato, «nessun giudice dorme tranquillo come me».

LORO sono i responsabili del golpe «che non è finito con la destituzione di Dilma, ma andrà avanti finché non mi escluderanno dalle elezioni». Perché quello che vogliono è impedire che il povero possa avere diritti, mangiare in maniera sana, andare all'università. Ma si illudono, perché «la morte di un combattente non ferma la rivoluzione». A nulla serve, ha insistito Lula, «impedirmi di girare per il Paese. Vi sono milioni di Lula che lo faranno», «più intelligenti di me», che faranno manifestazioni e occupazioni nei campi e nelle città. «Loro non sanno che il problema non si chiama Lula, ma si chiama coscienza popolare». E, prima di offrirsi all'abbraccio finale del suo popolo, ha concluso: «Il mio cuore batterà nel vostro cuore e nei milioni di cuori dei brasiliani».

«Sono l'unica persona al mondo processata per un appartamento che non è neppure suo.
Eppure nessun giudice dorme tranquillo come me»

IL SUO ULTIMO DISCORSO pubblico ricco di riconoscimenti e parole di gratitudine (per Dilma soprattutto), Lula lo ha pronunciato dopo la cerimonia religiosa in ricordo della moglie Marisa Letícia, che ieri avrebbe compiuto 68 anni, morta prima del tempo (nel febbraio dell'anno scorso) «per tutti gli attacchi ricevuti dalla stampa». Una cerimonia piena di emozione, presieduta da uno dei grandi vescovi progressisti del Paese ancora in vita, dom Angélico Sândalo Bernardino, già ausiliare del cardinale Paulo Evaristo Arns e ora vescovo emerito di Blumenau.

«**MOLTA GENTE CHE È QUI** ha detto si ricorda quando, ai tempi della dittatura, scendevamo in strada lottando per le nostre cause, le cause del popolo. E che ci dicevamo: *'O povo unido jamais será vencido'*». E, attaccando la grande stampa e sposando pienamente la tesi della sinistra brasiliana relativamente al processo golpista parlamentare-giudiziario-mediatico in corso, ha aggiunto: «Tutti qui siamo convinti che il Brasile abbia sofferto un golpe. Solo che la prima metà è avvenuta quando Dilma è stata destituita. E la seconda metà quando impediranno a Lula di

candidarsi, calpestando la Costituzione del Paese».

NON RESTA ALLORA che il popolo si unisca, di nuovo. Che riprenda a occupare le piazze lasciate finora troppe vuote. Che si unisca alle forze che non hanno mai smesso in questi mesi di mobilitarsi, come i Senza Terra che venerdì hanno bloccato in 20mila più di 50 strade di 18 Stati del Paese. «Stiamo invitando tutti a promuovere un accampamento a Curitiba», ha dichiarato il leader del Mst João Pedro Stédile, «per una veglia permanente finché Lula non recuperi la libertà». Per diventare «il cuore di Lula e resistere».



São Bernardo do Campo, ieri (Afp)

«Lula ha spiegato che questa non è una dimostrazione di debolezza. Al contrario, è una strategia per far ricadere la responsabilità sull'altro lato», ha sottolineato Stédile, uno dei leader a cui Lula ha voluto rivolgere un ringraziamento speciale, insieme, tra gli altri, ai pre-candidati alla presidenza Guilherme Boulos (per il Psol) e Manuela d'Ávila (Partito comunista del Brasile), definiti come «la speranza del Paese». «Non è il momento di piangere ha esortato Stédile ma di resistere e lottare». Lo ha ribadito anche la presidente del Pt Gleisi Hoffman: «Occuperemo Curitiba. Finché non libereranno Lula, dovranno convivere con la nostra resistenza».

E la parola resistenza è stata di sicuro la più utilizzata tra la moltitudine riunita a São Bernardo do Campo, pronta a proteggere il suo presidente per impedire l'arresto. «Da parte nostra ha assicurato per esempio un altro noto leader dei Senza Terra, Gilmar Mauro siamo disposti a resistere fino alla fine, ma esistono questioni giuridiche che possono aggravare la situazione di Lula».